

C. — GIACOMO DI BRAZZÀ E ATTILIO PECILE. (1)

a) Lettera del sig. Attilio Pecile.

Sulle rive dell'Alima a tre giorni dal Congo, 7 marzo, 1884.

Sono in via per il Congo da pochi giorni. Sono disceso qui insieme col conte Pietro colla scialuppa a vapore che per la prima volta solca le acque dell'Alima. Ci siamo fermati a poco più di mezza strada fra Diele ed il Congo per aspettare altre piroghe ed altre mercanzie. È già una quindicina di giorni che siamo accampati in una bella prateria in riva al fiume; è una regione dove la selvaggina non manca, poichè abbiamo già ucciso cinque cervi ed una cinquantina di faraone; tuttavia il non avere occupazioni ed un po'di casa qualunque ci fa parere lungo il tempo e ci fa desiderare il momento della partenza. — Se le cose vanno bene, spero che fra quattro o cinque giorni leveremo l'ancora per filare dritti fino da Macoco.

8 marzo. — Jeri dopo mezzogiorno il conte Pietro è partito colla scialuppa e col meccanico per vedere di comprare una grande piroga, ad una giornata a monte di qui; credo che ci vorranno quattro o cinque giorni prima che faccia ritorno. Intanto sono rimasto qui solo col mio boy e col moro; puoi immaginarti quanto mi diverto !...

Dacchè sono qui ho letto da capo a fondo, compresi gli avvisi di quarta pagina, i dodici pacchi di giornali ricevuti ultimamente ed un pacco di giornali mandatomi dai Brazzà; fra le altre belle notizie c'era anche

(1) Facendo seguito alle lettere dei due valorosi giovani da noi pubblicate nel BOLLETTINO dell'anno scorso, crediamo utile di presentare qui uniti gli estratti di parecchie lettere posteriori comunicateci gentilmente dalla famiglia dei conti Brazzà (N. d. R.).

quella della morte del conte Pietro e, in mancanza di lui, di suo fratello Giacomo. Da una parte queste notizie ci hanno fatto ridere, ma dall'altra pensavo quanto sia stupido il metter sui giornali simili notizie, tanto per lanciare nel mondo una novità, senza pensare che gli esploratori d'Africa hanno madre e famiglia....

Ora che ti scrivo, seduto per terra su di una stuoja, ho una ventina di Apfurù che mi guardano con sorpresa intingere la penna in un boscio di cartuccia, che mi serve da calamajo, e poi vergare queste righe; essi però capiscono che i bianchi sanno mettere in carta le loro parole.

Lungo tutto il corso dell'Alima si continua a trovare accampamenti di Apfurù, alcuni dei quali sono veri e vecchi villaggi. Non mi ricordo se ti ho già scritto come gli Apfurù siano una tribù del Congo allo sbocco dell'Alima, la quale rimonta questo fiume facendovi commercio di manioca in primo luogo e poi di schiavi e d'avorio.

Per darti un'idea dell'importanza del loro commercio di manioca, ti basti il fatto che dalla sponda, dove mi trovo, vedo ogni giorno discendere da 15 a 20 piroghe cariche di manioca fino all'orlo. Ritenendo che in media le piroghe non portino che una tonnellata e mezzo di manioca per ciascuna, si avrebbero da 25 a 30 tonnellate che giornalmente vanno ad essere vendute nel basso Alima e nel Congo....

Ho lavorato due interi giorni a farmi un vestito — uno splendido *tout-de-même* di *cretonne* bianca a righe screziate, costume che indosso in questo momento. Esso consiste in un camiciotto a maniche larghissime, fatte sul modello dei Senegalesi, ed in un pajo di *moresques* o pantaloni alla turca — un vero costume di *Pierrot* a cui siano stati levati i camuffi.

Ho a Franceville delle casse piene di vestiti d'Europa; ma dacchè sono nell'interno, non ho mai indossato che vestiti di *cambric* confezionati secondo il figurino che ti ho descritto. Trovo ciò più comodo e più fresco, checchè ne dicano gli igienisti, che prescrivono le stoffe di lana e le grandi cinture pure di lana. Col mio sistema non ho mai avuto un raffreddore, nè diarree, nè coliche, per cui continuo a preferirlo al sistema classico che fa sudar l'anima....

Appena venuto in Africa, mi pareva che non si potesse muoversi senza avere almeno un pajo di *revolvers* alla cintola e che non era possibile trovarsi in mezzo a tribù selvagge senza essere armati; ora sono otto o nove mesi che i miei *revolvers* riposano in fondo alla mia cassa e giro di villaggio in villaggio senza mai ricordarmi di loro.

L'altro giorno, andando alla caccia e sorpreso dalla notte, smarrii la via e dormii in un villaggio che alla fine incontrai sulla mia strada; ebbene non mi venne neppure in mente di caricare il mio fucile prima di

addormentarmi. Non c'è gente più mansueta di questi selvaggi, quando si sa prenderli pel loro verso. Appena arrivato nel villaggio, circa alle 8 pomeridiane, mi misi a spennare una delle faraone che avevo ucciso e poi, infilatala sopra uno stecco, la feci arrostita. Durante l'operazione, gli indigeni, che al mio arrivo erano tutti fuggiti spaventati, cominciarono a ravvicinarsi a me e, quando la faraona fu cotta, ne diedi un quarto al Capo, un quarto ad una donna che portava in braccio un bambino ed uno ne mangiai io; il resto lo distribuì ai più paurosi. Bastò questo per rassicurarli tutti sul mio conto e farmeli amici. In seguito a ciò il Capo mi portò delle stuoje e della manioca; dormii tranquillamente e la mattina dopo mi feci accompagnare al nostro accampamento dal Capo, al quale pagai la sua manioca e regalai uno specchietto che fece la sua felicità.

9 marzo. — Ha piovuto tutta la notte e continua più o meno a piovere. Questa mattina, fra una goccia e l'altra e tanto per passare il tempo, gettai l'amo nel fiume. I pesci, qui ordinariamente resistenti all'amo forse per la limpidezza dell'acqua, oggi pareva mordessero per dispetto. Ebbi l'amo portato via cinque o sei volte, finchè, attaccatone uno grosso ad una forte cordicella, tirai a riva un magnifico pesce, che pesava bene sei o sette chilogrammi. Peccato che, essendo qui solo, non posso dividere col Comandante il frutto della mia pesca, e debbo invece accontentarmi di fare felici i due negri che sono meco.

È incredibile a dirsi, ma in questo paese, solcato da fiumi e rigagnoli in tutti i sensi, non si può mai avere un po' di pesce fresco. Dacchè sono partito dal Gabon, ne ho mangiato una diecina di volte o poco più. Gli indigeni non ne pigliano che poco e ne sono ghiottissimi, per cui assai di rado ne vendono. È poi strano che io, che non poteva soffrire il pesce in Europa, qui lo trovo di mio gusto. Credo che ciò dipenda dal bisogno che si prova di cambiare alimenti, costretti, come si è, all'eterno regime di polli — quando ce ne sono....

In questo momento il mio *boy* sta comprando due pollastre e della manioca. I polli si pagano qui uno specchietto. La cornice è in metallo dorato (?) ed inargentato (?); lo specchietto, se non mi sbaglio, costa in Europa cent. 2 1/2; misura senza la cornice cent. 4 1/2 X 3 1/2.

La manioca si paga in ragione di una perla ogni due bastoni. Le perle più correnti sono i *congò*, cioè anellini in vetro celeste o azzurro, carico dello spessore di mm. 2; poi vengono le perle azzurre o bianche in vetro del diametro di mm. 6 circa.

La manioca si può comprare sotto tre forme differenti:

1° In radice, ed allora serve specialmente per farne la farina che è appunto la radice grattugiata e poi torrefatta;

2° In radice fermentata. Questa è la forma sotto la quale gli Apfurù fanno il loro commercio di manioca, che, in questo stato e colle debite cure, può conservarsi da tre a quattro mesi;

3° In bastoni, cotta, cioè pronta per essere mangiata. Per rendere commestibile questa radice, dopo fermentata, la si impasta e pila energicamente, levandone le fibre; se ne formano poi dei bastoni poco più grandi di una salciccia, che si avvolgono in foglie. Così preparati, i bastoni sono messi in una marmitta con pochissima acqua e ben coperti da foglie, di modo che la cottura si fa quasi esclusivamente col vapore. La forma e la grandezza della manioca raccolta varia secondo i paesi. Gli Aduma ne fanno delle palle del peso di 5 a 6 chilogrammi.

Arriva la scialuppa; a più tardi.

13 marzo. — Il conte Pietro parti jeri sera per il Congo ed io resto qui di nuovo solo coi miei due negri e questa volta, se Dio non m'ajuta, chi sa per quanto tempo.

Ore 3 pom.. — Sono arrivate le piroghe dal Congo, per cui domani parto....

b) *Lettere del conte Giacomo di Brazzà.*

Ganciù (1), 19 febbrajo, 1884.

Vivo, mangio e vesto panni. Comincio così la lettera, perchè, arrivato presso l'amico Ballay il 14 corrente, ci siamo abbracciati stretti stretti come se fossi risuscitato. Infatti un Inglese..... aveva portato a Ballay la nuova che Jacques de Brazzà, proprio Jacques era morto..... Insomma sto benone ed è gran tempo che non conosco la febbre.

Sono passato da Diele il 2 corrente ed il 14 sera ad ora tarda arrivava da Ballay. Il viaggio, fatto tanto sull'Alima, come sul Congo, è stato felicissimo. Le popolazioni tutte, che ho incontrato, mi hanno fatto le accoglienze più cordiali.

La parte superiore dell'Alima è gremita di accampamenti e villaggi apfurù, che si succedono l'uno l'altro. Il numero di cesti di manioca ammonticchiati sulla riva è incredibile; si contano a centinaia. Lungo tutta la discesa del fiume ho incontrato piroghe apfurù cariche di manioca e piroghe vuote, che rimontavano a prendere altri cesti. Ciò che non so spiegarmi, si è che l'immensa quantità di manioca, raccolta nelle parti superiori dell'Alima, scende; e non è ancora arrivata al Congo che già è sparita. Dove va questo enorme fiume di manioca, che non entra nel

(1) È il Ngauchouno della carta: *Das Gebiet der internationalen Congo-Gesellschaft*, pubblicata nelle *Petermann's Mitteilungen* di ottobre p. p. (N. della R.).

Congo? È ciò che mi domando. Il fatto è che l'Alima sbocca come in un'immensa palude, intrecciata da mille canali.

Terminata la regione dove sull'Alima si fabbricano e si riempiono i cesti di manioca, le sponde diventano più paludose, i villaggi più piccoli e le case sono fabbricate sopra isolotti della grandezza delle case stesse; sono piccoli brani di terra che l'uomo difende con pali dalla voracità delle acque.

Vi sono poi delle vere ajuele di terra, difese dalle acque con palafitte ed in esse crescono il banano, il maiz e qualche pianta di manioca.

Ho visto in queste case lacustri una quantità di marmitte, di piatti, di scodelle, di bottiglie di terra, fabbricate da questi pescatori, la cui pesca è abbondantissima.

Arrivato allo sbocco dell'Alima nel Congo, o meglio ad uno degli sbocchi dell'Alima, poichè credo che ve ne siano più di tre o quattro, i cui rami si dipartono lungi dalle loro foci, arrivato dunque al Congo, la impressione che n'ebbi è indicibile; senza esagerazioni è qualche cosa di grandioso, di immenso, di spropositato. Il Congo è un estesissimo lago, guernito di una quantità di isole, che fra le une e le altre lasciano intravedere lontano lontano una sponda celeste e l'acqua che si confonde col cielo.....

Delle vere mandre d'ippopotami sbarrano spesso il passaggio; ne ho contati fino ad oltre 50. Qualche volta, rasentando una punta, ti trovi colla poppa della piroga sopra una di tali mandre; è allora che il mio moschetto parla. In un giorno ho ucciso tre ippopotami, due dei quali veramente immensi. Bisogna colpirli alla testa, se si vogliono avere; ne ho ucciso uno con una sola palla inviatagli tra l'occhio e l'orecchio; l'altro ha avuto la prima palla circa due dita più basso dell'orecchio; la palla è entrata nella testa più di 40 centimetri, con tutto ciò l'animale si dibatteva ancora e due palle messe nello stesso punto della prima, ma dalla parte opposta, hanno finito la bestia, che è caduta su un banco di sabbia.

Ma lasciamo da parte la caccia qui abbondantissima in buoi, elefanti, ippopotami; la pantera non è rara. Qui la pantera è venuta a rubare un *gigot* di capra involupato in una coperta di lana, che uno degli uomini aveva messo sul suo letto. La pantera è stata uccisa prima che venissi io con un fucile-trappola, alla cui bocca era legata una gallina. All'indomani, durante il giorno, un'altra enorme pantera è stata uccisa col medesimo sistema alla stazione di Stanley, che stà rimpetto a noi sulla riva opposta.....

Qui sul Congo la vita è la più piacevole del mondo; sembra di stare sulla riva del mare. Per collezioni e studi è un vero paradiso.....

Qui il commercio è uno dei più curiosi. Gli indigeni vengono a com-

prare le stoffe a *barrette* (un pezzo di filo d'ottone lungo circa 60 centimetri e del diametro di circa 1½ centimetro); 3, 5, 10 barrette il braccio: poi colle barrette comperiamo da mangiare: manioca, polli, capre, vino di canna da zucchero (*malafu*), una bevanda deliziosa, ecc. ecc.. Se si compera direttamente colla stoffa, si perde enormemente; ecco perchè si fa prima il cambio della stoffa in ottone.

Non ho visto indigeni più beoni di questi..... Sono delle vere spugne; si mettono in venti o trenta attorno ad un immenso vaso di coccio della grandezza e della forma di una vettina per l'olio (ne ho visti dell'altezza di quasi un metro), e lì bevi tu, che io bevo, finchè il vaso è vuoto ed allora sono pieni come otri.....

Questi indigeni sono ricchi e poltroni e quindi pieni di pretese.....

Ganciù, 26 aprile, 1884.

Giunto Pietro, si è mandato un messo al Macoco, per annunziargli l'arrivo del Comandante. Allora Macoco ha spedito qui i suoi ambasciatori. Terminati i preparativi, il 7 aprile, verso le 1 p. m., Pietro, Chavannes, Attilio ed io, con 60 uomini carichi di regali, siamo partiti per il Gran Macoco. Verso le 5 di sera, passato l'ultimo ruscello, arrivammo sull'altipiano dove si mangiò e si attese che si levasse la luna. Alle 9 di sera si riprese la marcia in fila indiana ed alle 5 del mattino arrivammo al villaggio di Poontaba, dopo di aver percorso sull'altipiano 40 chilometri. L'altipiano è una vera pianura, come uno specchio, senza un albero, senza nulla che riposi l'occhio; erba, sempre erba, non un filo d'acqua.

Il giorno si passò in riposo al villaggio di Poontaba ed all'indomani si partì con gran pompa per il villaggio di Macoco.

Tutti dunque si parte in gran gala. Pietro, in gran tenuta e cappello a due pizzi, apre la marcia; aggiungi alla tenuta del Commissario un ombrello a spicchi di tutti i colori, per ripararsi dal sole, visto che il cappello a due pizzi non è fatto per questi soli. Viene poi il baldacchino, sotto cui sta il Trattato messo in una magnifica cassetta di cristallo e metallo cesellato, i grandi spadoni, le alabarde, la bandiera di seta stanno avanti il baldacchino; dietro poi il popolo (Chavannes, Attilio ed io, che ridevamo come matti vedendoci far parte di una mascherata). Il bello fu al passaggio del ruscello che divide i due villaggi; fummo obbligati a passarlo completamente nudi, perchè l'acqua arrivava al disopra del petto. Guadagnata la riva opposta, si rifece la *toilette* ed alla fine eccoci arrivati al famoso villaggio, dove molte striscie di lana rossa stese sopra alcuni pali formano una gran tettoja. Là doveva aver luogo il gran ricevimento.

Come nelle grandi Corti, Macoco ci fa attendere almeno un' ora. Il ricevimento si fa davanti alla doppia cinta che circonda il palazzo reale, che viceversa poi non è altro che una casa come le altre, ma più grande, di paglia ed a tetto quasi rotondo.

Pietro sta seduto sopra un *pliant* coperto di tappeto di velluto celeste e ricamato e posa i piedi sopra una pelle di leopardo; di faccia sono stese per terra delle pelli di leone con sopra un gran cuscino rosso.

Al suono di *tam-tam*, di campane e di trombe, Macoco esce dalla cinta camminando sulla punta dei piedi, col gran bastone in mano e la famosa collana, insegna dei Macoco; questa è coperta da altre collane.

Gli copre il capo un berretto a colori rosso e celeste, ricamato a punto lungo (fattura indigena) e sormontato da due lunghe penne di gallo. Le braccia ha coperte di bellissimi braccialetti di rame e ferro (lavoro indigeno). Egli ha il volto raggianti di gioja. Lo segue Ngassa, la regina, anch' essa colla famosa collana; vengono poi tutte le sue mogli e tutta la Corte in gran gala.

Macoco siede; una folla circonda tutto il gran velo che ci difende dal sole cocente.

Pietro e Macoco alla fine si levano; Macoco abbraccia Pietro due o tre volte, poi lo guarda, lo riabbraccia, lo guarda ancora e di nuovo lo abbraccia. Ogni suo abbraccio è accompagnato da un movimento di anche, o meglio di deretano, il più ridicolo. Macoco è eccitato e contento, sorride a tutti noi, che dopo i primi abbracci gli andiamo a dare la mano.

Tutta la Corte, le mogli comprese, viene a farci ciò che si chiama il *mfumei*, vale a dire, si mette in ginocchio davanti a noi e ci stende le due palme della mano, nelle quali colui, al quale viene fatto il *mfumei*, posa le proprie, indi si battono assieme le palme della mano.

Finiti tutti i saluti, Macoco si alza e dice: *megnùà megnùà* (ciò che dirò è vero, è vero), poi dice al popolo indicando Pietro: — « Hanno detto che era fuggito e che era morto; ecco, lo vedete. Chi ha detto questo, ha mentito. » — Il popolo risponde, affermando la verità. — « Hanno detto che era povero, senza mercanzie; guardate, egli è ricco! » ed indicava il superbo tappeto di velluto rosso ricamato in oro che era stato messo per sorpresa sulle pelli di leone. — « Chi ha detto ciò, ha mentito. » — Il popolo di nuovo in coro risponde, affermando.

Pietro parla e dice che aveva mantenuto la parola e che ora veniva a portargli il Trattato sottoscritto ed approvato dal Capo dei Fale (Francesi).

Macoco dice che nulla ha cambiato da quando l'aveva visto la prima volta. Racconta come *Wale* (non so come si scriva) sia venuto nel suo

villaggio per portargli dei regali, ecc., ecc., ma *Tembo* (nome dato dagli indigeni a *Wale*) ha dovuto partire colle pive nel sacco e povero. *Tembo*, visto che il fiasco era completo, ha fatto di botto morire *Macoco* (nei giornali) e messo *Poontaba* al suo posto.

All'indomani del ricevimento vi è stato la gran *palabra*, cui intervennero *Poontaba*, *Galion* e *Ganciù* con tutti i loro uomini.

Il ricevimento è stato fatto nel recinto reale; erano sate erette alcune tende per avere un po' d'ombra; ma siccome la gente era troppa tutti gli uomini di *Poontaba* sostenevano coi loro fucili, bocca a terra, dei grandi tappeti di lana rossa a forma di tetto. Era un vero quadro, da cui *Fortuny* avrebbe ricavato una delle sue tante tele piene di vita, di luce, di colori vivaci. Era sorprendente tutto quel popolo nero, vestito delle *pagne* più variopinte, coperto di feticci, come corna di antilopi, denti di leoni, penne di gallo, ecc..

Poontaba, *Galion*, *Ganciù* parlano in ginocchio davanti a *Macoco*; attestano e confermano mille volte ed in modo assoluto come essi sono vassalli di *Macoco*, e ciò dietro le domande che fa loro *Macoco*. Tutti dicono, e *Poontaba* per primo, che *Macoco* ha dato loro la terra per governarla, ma la terra è sempre di *Macoco* ed essi non possono disporne.....

Stazione di *Ganciù*, 9 maggio, 1884.

Pietro, *Ballay* e *Chavannes* sono già da quattordici giorni partiti per *Ncunà* a dare l'ultima mano all'opera. *Pietro* e *Chavannes* ritarderanno e prima rimonterà *Ballay* che poi ritornerà in Europa a portare in persona le nuove di quaggiù....

La vita che facciamo è delle più monotone. Si fanno collezioni e felici quei giorni che la caccia ci dà di chi stare occupati tutto il tempo. Se non ho da preparare uccelli, disegno e faccio fotografie, scrivo il giornale che, come puoi credere, è molto monotono, e rileggo da capo a fondo i vecchi *Fracassa*, *l'Adriatico*, la *Gazzetta di Udine*, il *Corriere della Sera*, ecc., ecc.. Così arriva la sera; il cielo, spesso coperto da una stretta fascia grigia simile ad un lenzuolo e che circonda l'orizzonte, lascia vedere qua e là il sole or rosso or ranciato, che si specchia nel Congo increspato dal vento della sera. Ma questi tramonti non hanno nulla a che fare coi nostri d'Italia e, contro ogni mia aspettazione, il più bel tramonto qui sotto l'equatore non vale il meno luminoso del nostro bel cielo limpido e chiaro.....

Ora che ti scrivo, ritorno da una piccola passeggiata fatta nella foresta, dove ho potuto uccidere ancora due uccelli che sono un amore pei loro colori. Non so affatto a che specie appartengano; però ti so dire che

farebbero furore sul cappello di una signora. Hanno tutti i colori dell'iride, dal rosso all'azzurro, solo sono colori metallici.

La caccia in questo paese non è la più divertente. Ora sono obbligato di andare io stesso a caccia più del solito, perchè non ho uomini capaci per tal mestiere. Ne ho pochi e quei pochi mi occorrono pei lavori essenziali della stazione, la quale, del resto, sarà presto terminata ed allora Casimiro ritornerà alla caccia.

Jeri siamo andati a far visita alla stazione di faccia, vicino a Gabila. Ne è capo Westmark, uno Svedese, col quale sto in eccellenti rapporti, come pure col sig. Paghels, egualmente Svedese, che è alla stazione allo sbocco del Ncua (Quango). Entrambe queste stazioni sono distanti da Ganciù un pajo d'ore di piroga, così che ci vediamo spesso ed i nostri pranzetti sono cordiali e senza politica, che è quanto desidero. Credo inoltre che la buona relazione si mantenga col possedere noi una buonissima cantina perfettamente fornita di vini, *rhum*, *cognac*, ecc., mentre essi non hanno mai nè un quintino di bevanda alcoolica, nè una bottiglia di vino, neppure in caso di malattia.

Per oggi chiudo queste quattro chiacchiere col dirti che da 15 giorni a questa parte sono un uomo felice, perchè due capre mi danno ogni mattina una gran tazza di latte.....

Ganciù, 18 maggio, 1884.

Ballay, arrivato da Nfa (1) porta eccellenti notizie di Pietro e di Chavannes. La stazione di Nfa è fondata ed è già composta di 16 case state comperate; le relazioni cogli indigeni sono eccellenti; i rapporti coi Belghi della riva opposta sono buonissimi, amichevoli, ma un poco sostenuti; in poche parole tutto va benissimo.....

Ballay è risalito da Nfa assieme al Padre Paris, che ho dovuto accompagnare da Macoco, perchè questi desiderava vederlo. Partito di qui il 13, sono ritornato stamane alle 8, dopo essermi trattenuto da Macoco due giorni. Nulla di nuovo su Macoco; è sempre lo stesso. Gli ho fatto una fotografia, che non ho tempo di sviluppare in modo che parta con questo corriere. Macoco ci ha ricevuti benissimo; stava seduto nella sua gran casa affumicata, sopra una pelle di leone, appoggiato ad un enorme cuscino e circondato da tutte le sue mogli, fra le quali ve n'è una bellina, un vero tipo europeo, colle labbra sottili, il naso non schiacciato, la figura svelta, l'occhio intelligente, la statura bella.....

Non ho nulla di nuovo da dirti. Una cosa però, che merita d'essere rilevata, è il sistema seguito nei commerci dalle stazioni dell'altra sponda del Congo.

(1) Nfa è il nome indigeno di Brazzaville (*N. della R.*)

Per me il commercio del Congo sul piede, su cui è, è assolutamente assurdo; e lo ripeterò mille volte; ecco qualche esempio per convincerti.

La pezza di fazzoletti, formata di 12 fazzoletti ossia 4 braccia di stoffa, è pagata 25 barrette (filo di ottone lungo M. 0.65 e del diametro di mm. 2, o 3). La barretta costa in Europa da 10 a 15 centesimi, il che farebbe costare la pezza di fazzoletti meno di quello che costa in Europa ed in fabbrica (L. 1.50). Le stoffe, che si vendono meglio sono vendute in barrette al prezzo di fabbrica d'Europa; il che vuol dire che si regala ai negri il prezzo d'imballaggio e di trasporto dall'Europa fino all'interno dell'Africa. Figurati che al Gabon la medesima stoffa di fazzoletti è venduta a 20 lire le 4 braccia; ciò per darti un'idea di questo commercio. Quello che ti dico per un articolo, te lo potrei ripetere per tutti gli altri. Per concludere, si vende l'avorio più a buon prezzo al Gabon, alla costa, che che qui nell'interno dell'Africa.....

Oggi stesso Attilio ed io siamo venuti a sistemarci nella nuova casetta che ci siamo fatta fare e che è un vero gioiello.....

Chavannes ha già pensato a spedire a de Rhins le mie fotografie di Macoco per farle pubblicare in Europa. Quantunque non siano riuscite troppo bene, pure serviranno a qualche cosa. Vi sono due fotografie di Macoco, una della regina, cioè Ngassa, ed una di tutta la cerimonia, quando Pietro rimette con gran pompa il Trattato a Macoco.....

Quest'ultima volta che sono andato da Macoco, ho fatto del gran Re tre fotografie, delle quali spero che almeno una sia bene riuscita.....

Ti mando alcune fotografie che ti faranno piacere e che mostreranno che stiamo bene; voglio dire una fotografia di Pietro, una mia (un vero Giovanni Labre) e quella di Attilio, la quale farà un immenso piacere ai suoi.....

Spero di poter fare una magnifica collezione di pesci del Congo..... I pesci sono tutti curiosi più o meno, e fra gli altri ne ho trovato uno che è della famiglia dei Ganoidi, i cui rappresentanti si trovano solo allo stato fossile. Questo pesce, a quanto dicono gl'indigeni, va a terra e si arrampica sugli alberi; fatto è che ha le natatoje anteriori molto sviluppate e quasi articolate.....

19 maggio. — Ballay non parte più oggi, perchè finalmente è giunto il nuovo corriere; una piccola piroga ed un uomo solo ce lo ha portato da Diele; vedi che non abbiamo paura del Congo, nè dell'Alima. Il solo danno, che ha avuto la piccola piroga, è di essere stata capovolta da un ippopotamo; il Pahuin, che era dentro ha perduto tutto; felicemente si è salvato il corriere, che, quantunque abbia preso un bagno, pure è giunto in buonissimo stato.....

Carissimo amico,

..... Il piccolo sandalo, col quale venne l'ultimo corriere, è qui presso di me e forma la mia delizia, perchè ogni mattina me ne vado a spasso per il Congo ed entro nei piccoli bracci e seni a caccia. Solo bisogna stare attento a non capovolgere, perchè v'è abbondanza di cocodrilli.

27 maggio. — Ho interrotta la lettera per causa di un accesso di febbre. Caro mio, la febbre è il *contentino* di questi ricchi paesi e non comprendo perchè debba venire proprio a noi che siamo occupati a lavorare. Mi sono detto tante volte: ci sono tanti sfaccendati in Europa, pei quali un accesso di febbre sarebbe un'occupazione; ma non signore, bisogna proprio che ce la godiamo noi questa bella istituzione africana....

Da Macoco ho trovato il gioielliere reale, a cui ho data commissione di collane, braccialetti da mani e da piedi, ecc. ecc.. Figurati un Marchesini della Casa Reale. Esso fa dei lavori veramente caratteristici e ben fatti. È sorprendente come possa eseguirli con istrumenti tanto primitivi. Lavora i suoi gioielli in ottone; spesso vi combina anche del ferro. È da lui che per la prima volta ho visto dei feticci scolpiti in ottone e che servono d'ornamento ad una collana che egli solo sa fare. Fa pure un braccialetto che ti garantisco che, appena sarà visto in Europa, sarà rifatto in oro ed argento come *porte-bonheur*. La collana poi di Macoco e dei vassalli, che governano le sue terre, è qualche cosa di veramente grazioso come lavoro africano. A primo aspetto ti sembra un lavoro medioevale. È una collana piatta, dentellata, con disegni scolpiti; vi sono tutti i disegni che si possono fare con linee rette. Anche di questa collana il fabbro, dietro permesso di Macoco e domanda di Pietro, ne farà un campione.

Il povero fabbro però, anche l'ultima volta che l'ho veduto e che mi ha mostrato i lavori cominciati, mi ha ripetuto che ha bisogno di una capra e di un cane per mangiare, altrimenti non può lavorare. Naturalmente, siccome ho l'abitudine di non anticipar mai nulla ad un negro, gli ho risposto che, quando verrà alla stazione di Gangiù, gli darò la capra ed il cane che desidera.

Il fabbro per fare tali lavori fonde le barrette. Ottenuta una sbarra di ottone della grandezza voluta a seconda del lavoro da farsi, comincia a batterla e scaldarla leggermente; dà una diecina di colpi di martello, poi scalda e così di seguito. A furia di piccoli colpi di martello arriva ad ottenere l'oggetto da lui ideato.

Il soffietto, di cui si serve, è formato di quattro vasi che assomi-

gliano a tamburelli, su cui è legata una pelle che fa sacco. Due uomini tengono i bastoni che sono raccomandati nel mezzo del sacco e producono un getto d'aria continuo.



Una notizia, che farà sensazione in Europa, è che Lastours ha condotto sul Congo 5 piroghe armate da Aduma. Vedi che gli indigeni dell'Ogouè vengono a servirci anche qui sul Congo. Sono 54 Aduma, che ora stanno qui allegri e contenti, facendo delle vere spanciate di ippopotamo affumicato, di manioca e di arachidi. Ballay era appena partito di qui alla volta d'Europa colla scialuppa l'« Alima »; la scialuppa non era ancora scomparsa da un'ora, quando la rivedo apparire assieme ad alcune piroghe — erano le piroghe di Lastours cogli Aduma. Non puoi credere che effetto mi abbiano fatto quei canti aduma sulle acque immense del Congo! Bisogna confessare però che gli Aduma non fanno bella figura a confronto degli Apfurù — sembrano tanti nani.

L'« Alima » è discesa verso Brazzaville con Lastours e Ballay, accompagnata da una piroga di Aduma.

29 maggio. — Altra interruzione perchè passai la giornata di jeri a preparare pelli di uccelli e perchè Attilio aveva un forte accesso di febbre; oggi però sta benone.

Questa notte ho sentito ruggire due leoni sull'altipiano vicino alla stazione. Di questi cari animali, che la notte cantano la loro sonora canzone, ve ne sono diversi. Anche quando ho passato la notte alle due stazioni di faccia, li ho sentiti ruggire, e là non troppo lontani dall'abitato.....

Brazzaville, 8 agosto, 1884.

Come vedi, ti scrivo da Brazzaville, dove sono arrivato jeri l'altro, avendo lasciato la stazione di Ganciù per venire a far visita a Chavannes e per cambiare un poco l'aria.

Ho avuto qualche accesso di febbre, che mi ha lasciato molto debole e, ciò che mi seccava di più, mi aveva tolto l'appetito. Malgrado ciò, siccome gli accessi venivano assai distanti l'uno dall'altro, potevo nel frattempo rimettermi ed andare a caccia come il solito. Ma poi la febbre si è cambiata in terzana e così ha durato per molto tempo. Il chinino già da un pezzo non mi faceva più effetto e perciò avevo cominciato la cura

dell'arsenico che aveva fatto tanto bene ad Attilio; ma la terzana continuava. Allora ho preso la decisione di andare sull'altipiano di Macoco, dove l'aria è più viva e sana e dove la posizione è molto più elevata. Mi sono accampato lassù per qualche giorno sotto un albero e tale cambiamento mi ha perfettamente ristabilito; la terzana è stata interrotta e d'allora in poi non ho più avuto il menomo indizio di febbre e, ciò che è meglio, ho ricominciato a mangiare con grande appetito e così ho ripreso le mie forze abituali ed il mio solito colorito. Continuo però la mia cura d'arsenico.....

Anche Attilio sta sempre bene.....

Dolisie è arrivato qui il giorno stesso che partiva Pietro dalla stazione di Ganciù.

Partito con 250 uomini ha dovuto lasciare le sue mercanzie per istrada, dove ha fondato una stazione lasciandovi due bianchi ed è arrivato qui con 27 uomini e due bianchi..... in buona salute e, quello che è meglio, senza aver tirato un colpo di fucile.....

Dolisie è un simpatico giovine, molto istruito, allegro e di buonissima compagnia.....

Nel viaggio da Ganciù e Brazzaville fui ospitato dal sig. Swata de Westmark a Msuata e dal cap. Contens a bordo della scialuppa « En avant ».....

Il giorno 5 agosto entravamo a Stanley-Pool verso le 8 di sera. La luna piena già alta, rossa per le nebbie, rischiarava il bel paesaggio. Il Congo si presentava come un immenso lago, e qua e là delle isole allungate si stendevano a perdita d'occhio sulla riva dritta, che si travedeva appena; e qua e là le acque grigie si confondevano con il cielo della medesima tinta. Le acque erano fortemente agitate per il vento, e sembrava proprio di stare in un golfo di mare; la luna segnava una fascia d'argento sulle onde, e il battello filava lentamente cullato e dolcemente come un bambino. Mi sembrava proprio una gita di piacere fatta in Europa sopra un bel lago.

Stanley-Pool rassomiglia assolutamente alla parte larga del Congo superiore; solo lassù le isole spesseggiano come pure i banchi di sabbia.

Di tanto in tanto, una grossa banda di ippopotami che pascolavano sulle rive, impauriti dal battello, si gettava con gran fracasso nell'acqua.

Alle 9 di sera siamo arrivati alla stazione della S. I. A. a Kim-poko, stazione prima abbandonata e che ora è stata ripresa, e dove la casa non è ancora fatta; così che ho passata la notte sotto una tenda.

La mattina verso le nove partivamo per Brazzaville, dove arrivammo

verso l'1 pom, e dove il capitano Kusens mi depose, e venne alla stazione a far visita a Chavannes, che credeva solo e che trovai con Dolisie.

Il capitano è stato molto amabile, mi ha fatto regalo di un magnifico coltello dell'alto Congo, che mi ha fatto gran piacere, come pure due libretti di carta da sigarette....

In quanto a me e ad Attilio, aspettiamo un convoglio che discende, per poter rimontare con le nostre collezioni fatte sul Congo, delle quali abbiamo riempito un enorme cassone lungo m. 0.65, largo m. 0.80, cassone che mi servirà molto per rimontare fino a Diele, perchè così potrò difenderlo dalla pioggia che comincerà verso la metà del mese venturo. La posizione di Brazzaville è molto bella; vi sono dei mattoni già fatti, e con la pazienza si potrà avere presto una bella casa.

A proposito di mattoni, giorni fa, un elefante ferito è venuto a chiaro di luna vicino ad una lunga striscia di mattoni messi a seccare e coperti di stuoje, striscia come un sentiero, e la percorse da cima a fondo.

Qui vi è molta caccia, e la cucina diventa variata; cosa che non dispiace, perchè il pollo comincia a disgustare.....

Quello che mi ha fatto più piacere sono le buone notizie di casa. Vedi quindi che l'Africa non è poi troppo lontana, potendo avere ai primi di agosto le vostre buone nuove del maggio. Qui a Brazzaville si sta per così dire accampati sotto due grandi case, coperte le pareti ed il tetto semplicemente di stuoje. Sembrano proprio delle case fatte in cartone.

I materiali per fare una gran casa bella ed elegante sono pronti ed attendono Michaud, l'ingegnere, per la costruzione; ora si sta facendo una casa provvisoria per poter aspettare la stagione delle piogge, che comincia alla metà del mese venturo.

Domani andrò alla missione di San Giuseppe di Linzolo a portare ai PP. il corriere...

S. Giuseppe di Linzolo, 13 agosto, 1884.

Sono da due giorni qui alla missione di S. Giuseppe di Linzolo, dove ho ricevuto la più cordiale e gentile ospitalità, da questi buoni Padri.....

Mi ha fatto veramente impressione il lavoro che essi hanno potuto fare fino ad ora. Già hanno radunato intorno alla loro missione tutto quello che è essenzialmente necessario; hanno disboscato delle estensioni enormi di terreno e chi conosce cosa è il bosco vergine d'Africa e specialmente di qui, resta sorpreso nel vedere il terreno dissodato, privo di tronchi e di radici e che si presenta come un podere modello d'Europa. Tu vedi dei campi con bei solchi, dritti, paralleli, vedi poi un bell'orto ben difeso, dove abbondano le insalate, i pomodoro, le rape, le carote, i sedani, i cavoli,

le cipolle, insomma un vero orto europeo; tutto vi riesce perfettamente. Puoi credere con che piacere ho mangiato qui dei legumi dopo oltre un anno e mezzo di astinenza.

I Padri hanno poi una bella mandra di suini, delle capre in abbondanza, due montoni con un agnello, anitre, piccioni e polli in gran copia.

Vi è poi una quantità di alberi fruttiferi che ora sono piccoli e sono diligentemente coltivati.

Ora stanno costruendo una magnifica casa in mattoni seccati al sole e posta sopra palafitte; casa che da qui ad un mese sarà compiuta. Vi sono tre case in paglia e le capanne per gli animali.

E tutto ciò è stato fatto con poca gente. Il gran merito è stato di potere avere dei lavoratori indigeni, che lavorano ogni giorno ad un prezzo molto discreto. A chi conosce questa razza indolente e poltrona fino al midollo delle ossa, fa sorpresa un tal risultato, dovuto al solo saper fare dei Padri.

La posizione della Missione è sana, bella e pittoresca; dista da Brazzaville cinque buone ore di marcia; in un'ora si arriva al Congo, ove stanno le rapide; quelle che ho viste, secondo me, gli Aduma e gli Ocanda le passerebbero facilmente colle loro piroghe.

Attorno alla Missione stanno molti villaggi; non lontano vi è un gran mercato e la Missione è sulla via delle carovane che vengono a fare il loro commercio d'avorio a Nfa.

I lavoranti indigeni lavorano circa otto giorni e poi ritornano al loro villaggio, ove bisogna che facciano per il Capo le stuoje, finite le quali sono liberi.

Gli indigeni di qui sono delle tribù dei Balali, ma sono misti di sangue bateke. Hanno qualche piccolo peccatuccio, come sarebbe quello di essere antropofagi. Quando i Padri sono arrivati qui per la prima volta e gli indigeni seppero che erano morti due uomini della loro carovana e che erano stati seppelliti, hanno fatto mille meraviglie ed hanno esclamato, con tanto di lingua fuori come se loro venisse l'acquolina in bocca: « Oh quanta buona carne perduta! Perchè non avete portato quei cadaveri? Vi avrebbe dato in cambio montoni, banane e polli. »

Il paesaggio qui ricorda alquanto l'Ondumbo nei dintorni di Franceville; vi sono belle vallate e bei monti intercettati qua e là da larghi spazi erbosi; il terreno sulle alture è sabbioso e ricorda un poco le sabbie dei Bateke sull'alto Alima; sono però sabbie quarzose più abbondanti di materie azotate. Lungo i ruscelli ho trovato il gres quarzoso a piccoli elementi, come pure il granito a grano molto sottile.....

Brazzaville, 30 agosto, 1884.

Attilio non è arrivato ancora qui, ma con la piroga mandata da lui qui, che è arrivata l'altro jeri, mi ha scritto una lettera datata del 24 prossimo scorso. Mi dice che ha salute buonissima, appetito numero uno, e dopo la mia partenza non ha avuto nemmeno il più piccolo accesso di febbre. Mi aggiunge che Casimiro andando alla caccia ha trovato tre leoni che avevano abbattuto di fresco un bue. Casimiro ha ferito il più grande che è partito facendo un salto; ha consumato le cartucce che aveva in tasca senza toccare gli altri due, che sono rimasti come nulla fosse.

È corso allora a chiamare Attilio e Perron (che per ora sarà il capo della stazione di Ganciù) che sono venuti sul posto, ma i leoni avevano pensato prudente di ritirarsi, lasciando un bue fresco a cui avevano mangiato solo la lingua.

Non ho tempo da scrivere alla famiglia di Attilio; ti prego mandargli queste notizie, unite a tante belle cose da mia parte, e dirgli che da qui a due o tre giorni andrò a Ganciù con piroga per prendere Attilio e portarlo qui, da dove partiremo assieme, quando le piroghe di Diele arriveranno qui, che credo sarà da qui ad una ventina di giorni.

Il 25 scorso abbiamo avuto qui la prima gran pioggia, che apre la stagione piovosa. Il temporale è venuto da E.-N.-E.. La pioggia ha durato tutta la notte.

Domani mattina parto assieme a Dolisie. È un carissimo giovane ed una compagnia ben divertente, estremamente istruito. Esce dalla scuola politecnica.

Questa lettera partirà con il corriere che parte da Leopoldville il 18 di ogni mese.

Oggi, sentendo qui vicino dei colpi di fucile e suoni di campane indigene e di *tam-tam*, giusto nella direzione del cimitero indigeno, sono andato a vedere se per caso vi fosse un funerale, e di fatto con mio gran piacere ho visto un gran catafalco portato da 12, o 20 uomini sulle spalle. Il catafalco era come una torre formata di stoffa in lana rossa, poi di pezze, di fazzoletti rossi, *bleu*, bianchi, a differenti disegni, quali di seta, quali di cotone e sventolanti per il vento; al disopra di tal torre a catafalco vi erano mille penne assieme a foglie di una specie di mimosa, poi, appese pure attorno, vi erano pelli di gatto tigre e fettucce.

Il catafalco era traversato al di sotto da tre lunghe pertiche, agli estremi di ciascuna di esse vi erano da 3 a 4 uomini che lo sorreggevano.

È difficile farsi un'idea che cosa era un simile spettacolo.

Figurati una torre alta un 2 metri, quadra al disotto e variopinta. Figurati poi che gli uomini che sono all'estremità delle pertiche girino come se tutto il catafalco fosse fisso sopra un pernio, e correndosi dietro sostenendo sempre la torre che brancola e gira, e gli uomini che la portano e la fanno girare, sudano e gridano; quale si finge morto e cade come sposato, e poi si alza, afferra in fretta la pertica e va a girare saltando, inciampando sopra i cespugli, e i tronchi.

A questa confusione aggiungi poi tutta la gente che sta a guardare e grida e suona *tam-tam* e tira colpi di fucile, ecc., ecc.... (III)

Ma in fine il catafalco cessa dal suo giro vertiginoso, e si avvicina alla fossa.

La fossa è scavata prima, è cilindrica, ha il diametro di un metro, e scende, fino al fondo, di due metri.

Posato il catafalco per terra, sono distaccate tutte le pezze di stoffa che danno forma ad esso; ve ne erano una ventina — e ciascuno prende quello che ha prestato per fare la festa.

Levato il catafalco, trovi al disotto un cilindro del diametro di un metro, alto un metro e mezzo, e coperto di lana rossa; da un lato del cilindro, nella parte superiore, vi è una cordella, che parte dal punto dove la bocca è rivolta.

Il cilindro pronto è preso dagli uomini e messo vicino alla fossa, dove si tira un colpo di fucile; allora il cilindro è lasciato cadervi dentro; all'intorno si tirano altri colpi di fucile.

Sopra il cilindro è messo un campanaccio in legno, poi una scatola di feticci; la cordella è tirata dalle donne sopra la sepoltura a forma di cono. Dove è la suddetta cordella si pratica un buco, ed è per di là che il morto beve il vino di palma.

Tutti si ritirano, e chi si è visto si è visto.

Con tutto ciò bisogna che sappi che il morto che ho veduto seppellire oggi era spirato da un mese e che è stato guardato nella sua casa.

Quello che non capisco, si è come non si senta il minimo puzzo....

Brazzaville, 15 settembre, 1884.

Oggi è una di quelle giornate di fiaccona da non fartene idea; con tutto ciò il caldo non è forte come quello che si sente spesso e volentieri a Roma. Il cielo è stato sereno fino dal levarsi del sole e *Mastro bajoccone* splende sopra un cielo bianco-plumbeo. Non ti credere che qui vi siano le belle tinte della cara Italia ed i suoi bei tramonti pieni di sbatimenti di luci, di ombre e di riflessi; il cielo qui non è mai azzurro, l'acqua non ha mai il riflesso delle nostre acque....

Di faccia ho il gran lago — lo Stanley Pool — che si perde nello

spazio e si confonde col cielo; qualche isola, velata come una timida vergine, si allunga qua e là e segna sull'acqua un riflesso lungo lungo. Vicino a me poi vi sono sempre i soliti curiosi e curiose, che stanno ammirando lo stereoscopio. È una cosa che li diverte assai. In questo momento vi sono tre giovani ragazze che fanno le meraviglie e tirano fuori tanto di lingua ad ogni figura che le sorprende. Ve n'è una che ha un tatuaggio fatto di recente sulla spalla e che non è ancora cicatrizzato.....

22 settembre. — La stagione dei magnifici *foliotocol* ricomincia; si sentono da lontano i loro canti caratteristici ed insistenti. Vedesti come son belle queste piccole creaturine alate! Sono veri smeraldi viventi. Si sentono anche i merli metallici, il cui canto è ben lontano dalla bellezza delle loro piume vellutate ed azzurre; ti sembra sentire una chiave che strida per aprire una serratura arrugginita.....

Non puoi farti un'idea della quantità di ippopotami che guazzano nello Stanley-Pool. È qualche cosa d'enorme. Quando occorre ucciderne qualcheduno, si prende la piroga e si va alla *bassecour* degli ippopotami, come si andrebbe ad uccidere un pollo. I Padri della Missione di Linzolo, quando hanno bisogno di carne, mandano un biglietto per avvertire che all'indomani spediranno degli uomini a prendere della carne, e l'indomani la carne è pronta.

È con questo solo mezzo che alla Missione possono arrivare a far lavorare i Ballali. La carne! ecco la loro ghiottoneria! I Bateke dello Stanley-Pool sono gli indigeni più infingardi che fin'ora m'abbia visto. Sono proprio la quintessenza della poltroneria. È un vero popolo guas'ato dalle mercanzie. Il lavoro non esiste fra loro, e quindi essi sono in decadenza, presto o tardi saranno rimpiazzati dagli Apfurù o Bajanzi, il popolo più lavoratore e più intelligente che qui io conosca.

Ora, i Bajanzi, che discendono il Congo colle loro piroghe cariche di avorio, sono obbligati a vendere la loro mercanzia e questi poltronacci di Bateke, i quali alla lor volta vendono l'avorio ai Bacongo che vengono dalla costa con carovane cariche di mercanzie.....

I Bateke di qui non sono lo stesso popolo dei Bateke dell'interno delle terre; proprio con essi non hanno nulla a che fare. Il tatuaggio, il modo di vestirsi, l'acconciatura del capo, tutto è differente. Tanto gli Ascicuja (meglio Cuja) che i Bateke di qui si rassomigliano molto fra loro per il tatuaggio, per il vestiario, per il modo di pettinarsi; la loro lingua si rassomiglia, ma non è la stessa di quella dei Bateke primitivi, che stanno sull'alto Alima (Mbosi). Però, secondo me, tanto i Cuja che i Bateke di qui appartengono tuttavia come origine allo stesso popolo primitivo dei Bateke...

Ora che prendo la penna in mano, penso ad un articolo a proposito del Congo, letto sopra un giornale, di cui non mi ricordo il nome. In esso si parla, tra le altre cose, della caccia che gli Apfurù (Bajanzi) fanno all'ippopotamo nello Stanley-Pool. L'autore dell'articolo descrive con enfasi come i Bajanzi scendano alla sordina in una piroga, sul davanti della quale sta un uomo con un arpone o zagaglia, cui è raccomandata una corda, alla cui estremità v'è un pezzo di legno che serve da galleggiante. L'Apfurù, giunto vicino all'ippopotamo, scaglia l'arpone; l'animale fugge, si dibatte ed alla fine muore, ed il galleggiante serve per ritrovare l'animale, ecc., ecc.. In tutto ciò non v'è ombra di vero, e non so come sia permesso di presentare al pubblico simili corbellerie, viste forse in sogno durante un accesso di febbre. Gli indigeni fanno la caccia all'ippopotamo molto raramente e solo quando l'animale è a terra ed assai discosto dall'acqua, e la fanno coi loro fucili. Dico che la fanno molto raramente, per dire che non la fanno quasi affatto, perchè, a ragione, hanno una paura maledetta di questo animale. L'acqua difende troppo l'ippopotamo, e gli indigeni sanno benissimo che in quell'elemento i loro fucili non valgono affatto.

Non è così coll'elefante o col bove, che, una volta feriti, gli indigeni possono sempre inseguirli, ed inseguono qualche volta per molto tempo.

Del resto basta aver cacciato una volta l'ippopotamo, per sapere quanto sia duro a morire e quanto siano limitati i punti del corpo, nei quali una palla possa produrre un effetto...

In ogni modo non ti sorprendere se un giorno o l'altro leggerai in qualche giornale, che gli Europei hanno impiegato gli ippopotami per far rimontare il Congo alle loro imbarcazioni!

Bisogna che ti parli un poco di Brazzaville, la grande città che porta il nostro nome. Essa è posta sopra un bell'altipiano sulle rive dello Stanley-Pool, a circa trenta metri sul livello delle acque.

La posizione è magnifica, ed il Congo vi si presenta non come un fiume, ma come il mare veduto nell'interno di un estuario. Il cielo bacia le acque che si confondono con esso in una sola tinta di un azzurro cinereo e limpido. Fra l'altipiano, che scende ripido alla riva e le acque, si stende una folta vegetazione lussureggiante; è un ammasso di alberi e di piante rampicanti che cercano a vicenda di superarsi, di sormontarsi per trovare il sole e l'aria. Al di sopra di tutto vedi spesso le palme spinose, a stelo esile e serpeggiante, che si sostengono alle piante vicine per mezzo delle estremità delle proprie foglie gremite di forti uncini; il ciuffo finale domina tutto il resto della vegetazione...

È pur bella questa vegetazione tropicale! Ogni foglia, ogni gemma ti mostra una fecondità senza pari. Al di sotto di questo tetto di verdura stanno le felci e le aroidee, che, desiderose dell'ombra e dell'umido, trovano là sotto il loro benessere...

Il terreno è sabbioso-argilloso e di color grigio cenere; ad un metro di profondità si trovano sabbie gialle colorite dagli idrati ferrosi. Ma di geologia non voglio scrivertene per ora; in seguito, quando avrò studiate entrambe le rive dello Stanley-Pool, potrò dirtene qualche cosa.

Il geologo in questo paese si trova spesso in situazione svantaggiosa per studiare la natura del suolo nei suoi rapporti stratigrafici. La mancanza di fossili è un fatto che finora si è pur troppo avverato; aggiungi poi che il terreno è piano o leggermente ondulato, sicchè le *falaïses* sono rare e spesso nascoste da una vegetazione fittissima...

Qui lo studio si complica e, dove il Congo comincia, a valle dello Stanley-Pool, a svolgersi in rapide, il terreno cambia affatto di costituzione e si cominciano a mostrare delle rocce porfiriche; come pure ho trovato a Linzolo dei terreni granitici, che probabilmente sono della stessa epoca di quelli che formano parte delle rapide dell'Ogouè.

Ma ritorniamo a Brazzaville.

Questa è circondata da piantagioni di manioca. L'acqua potabile del ruscello vicino è ottima, limpida, fresca e senza il benchè minimo gusto di materie eterogenee. È qui dove finora ho potuto bere la miglior acqua. Ti assicuro che Brazzaville non invidia l'acqua di Trevi.

Da qui a non molto Brazzaville possiederà un orto; il terreno è quasi pronto. Per la stagione piovosa potrà dare delle *igname*, delle patate e delle insalate; però la stagione per avere tutti gli ortaggi europei è solamente la stagione secca, ed allora ne avremo in abbondanza.

La *bassecour* è in buonissime condizioni. Le capre sono in quantità e già tutte pregne; ogni giorno ve n'è una che fa i suoi due piccoli, numero regolare di qui. Qualche volta ne partoriscono anche tre, ma allora spesso ne muore uno.

In un villaggio più in su di Ganciù e poco più a valle dello sbocco del Lefini, ho veduto una capra con cinque piccoli, tutti vispi; aveva le mammelle come una vacca.

Vi sono poi i montoni che vengono dall'Ogouè; anche le pecore hanno i loro piccoli.

Aggiungi poi i majali, le anitre, le galline, ed a tutto questo fa corona la caccia abbondante. Le antilopi sono eccellenti, il bue pure; è squisito il cervello d'ippopotamo, come pure il brodo della sua carne. La tromba d'elefante è il *ne plus ultra*, ed anche in Europa sarebbe gustata dalle bocche più delicate.

A proposito di tromba di elefante, ne abbiamo mangiato una il giorno che Dolisie è partito per la Stazione di Diele, ed al solo pensarvi mi viene l'acquolina in bocca. Malamine aveva ucciso quel giorno un elefante, che, fatto curioso, aveva l'estremità della tromba mangiata, per almeno 20 centimetri, da un coccodrillo. La ferita era già cicatrizzata da molto tempo.

Tagliata la tromba alla base, è stata cotta al sistema africano; fatto un buco in terra, vi si è acceso un gran fuoco continuato per sei ore, passate le quali si levò il braciere e si sotterrò la tromba con tutta la pelle, e poi si riaccese sopra il fuoco. Dopo 24 ore la tromba era cotta e portata in tavola. Essa ha lo stesso sapore e la stessa consistenza di una lingua di bove.

27 settembre. — Questa mattina, appena finita la colazione, è venuto Malamine a dirci che i Bajanzi discesi qui avevano portato la brutta notizia che alla Stazione di Bolobo si sono di nuovi battuti una ventina di giorni fa...

Brazzaville, 6 novembre, 1884.

Non ho tempo di scriverti: sto caricando le piroghe che mi serviranno per rimontare. Mi limito a due righe per dirti, che tanto Attilio che io stiamo benissimo....

Qui nulla di nuovo. Ho visto Massari l'altro giorno a Leopoldville. Lo attendevo qui oggi, ma non è ancora venuto....

GIACOMÒ DI BRAZZÀ.